

Giuseppe Lo Castro

Giovanni Verga

I Malavoglia

Edizione critica a cura di Ferruccio Cecco

Novara

Fondazione Verga – Interlinea

Edizione Nazionale delle opere di Giovanni Verga

Nuova serie vol. I

2014

ISBN: 978-88-8212-900-2

Nel modo più prestigioso, con una nuova edizione critica dei *Malavoglia*, sempre curata da Ferruccio Cecco, un nuovo editore e un rinnovato piano editoriale, riprende finalmente l'Edizione Nazionale delle Opere di Verga. Si prevede di completare la serie precedente con altre 11 opere, tra cui *Novelle rusticane*, *Vagabondaggio*, *Il marito di Elena* e tutto il *Teatro* in due volumi.

La rinnovata edizione dei *Malavoglia*, nonostante le dichiarazioni del curatore («completamente rivista e aggiornata nei testi, negli apparati e nell'introduzione» p. X), ripropone l'ottimo lavoro che lo stesso Ferruccio Cecco aveva edito nel 1995 con l'editore il Polifilo di Milano, con minime variazioni. La ristampa è però occasione per ripercorrere un lavoro filologico di indubbia importanza e che costituisce un modello per la filologia moderna dei testi narrativi. È possibile, grazie a un'accurata individuazione di diversi abbozzi e livelli di scrittura, talvolta compresenti sulle stesse pagine, ricostruire il complesso percorso di gestazione di un capolavoro. *I Malavoglia* com'è noto, sono il risultato maturo di un processo genetico decisivo che investe l'invenzione di una forma di scrittura adatta a rappresentare il mondo contadino, nonché – elemento poco presente nell'introduzione di Cecco – l'osservazione di quel mondo, fuori dall'ideologia moralistica e patetista della tradizione rusticale romantica.

Basti dire che, sebbene ben poco gli studi successivi ne abbiano dato conto, si debbono all'opera di Cecco la distinzione e la proposta del lungo brano narrativo composto da 80 carte autografe di piccolo formato che è quanto rimane dell'ultimo stadio redazionale del bozzetto *Padron 'Ntoni*, databile al 1876, dal cui «sacrificio incruento» (come scriverà Verga a Capuana il 17 maggio 1878) ha inizio, e Cecco lo sottolinea, il passaggio decisivo che inaugura la fase della storia redazionale del romanzo.

Nella fase redazionale preliminare relativa alla stesura del bozzetto occorre subito riconoscere uno sforzo d'ideazione e una cura dell'opera inconsueti che rivelano quanto sia passato tra la redazione di *Nedda*, ancora definita «una cosettina da nulla» (21 giugno 1874) e portata straordinariamente a termine in meno di una settimana, e il bozzetto di «genere diverso» che finirà col crescere fino a diventare *I Malavoglia* e che da subito impone al suo autore problemi seri di pittura dell'ambiente e scelte di poetica. Su questo punto Cecco è del tutto *tranchant*: a suo parere, fino al *Padron 'Ntoni* «ci si muove di fatto su presupposti analoghi a quelli che avevano ispirato *Nedda*» e «non siamo molto al di là degli esiti della più scontata letteratura 'campagnola'». È in questione la prospettiva con cui si leggono gli abbozzi: pur con tutti i segni di un'oscillazione della scrittura e i retaggi di una vecchia maniera, il bozzetto verghiano cerca e inaugura già un'altra direzione verso l'uso massiccio dell'indiretto libero, il colore locale, magari ancora folclorico, e la resituazione della mentalità e dell'antropologia profonda del mondo dei pescatori; *Padron 'Ntoni* cioè attesta quanto Verga stia sperimentando senza certezze su un terreno inesplorato. È quanto del resto comprova la documentazione epistolare, riportata da Cecco, con i ripetuti segni di parziale insoddisfazione, indecisione e bisogno di conferme. E tuttavia il bozzetto, anche sul piano ideologico, pur orientandosi fuori da ogni pietismo paternalistico, mostra ancora un impianto di denuncia sociale esplicito, in alcuni commenti d'autore e grazie anche alla sottolineatura della debolezza e del

ridicolo del vecchio Padron 'Ntoni, non ancora titanico eroe della resistenza e dell'attaccamento alla tradizione.

Su un altro fronte è possibile seguire il lavoro che ha condotto a rielaborare radicalmente il materiale del *Padron 'Ntoni*, con una più precisa fusione stilistica, asciutta, senza talune enfasi coloristiche del bozzetto e, al tempo stesso, più uniforme e omogenea grazie all'assolutizzazione dell'impersonalità. È una svolta decisiva avvenuta, dopo la presumibile pausa creativa del 1877 dovuta a ragioni familiari, nei primi mesi del 1878, quando sono attestati: un primo abbozzo della novella *Fantasticheria* (ante febbraio 1878); i due noti annunci del progetto di un ciclo di romanzi, a Salvatore Paola Verdura (21 aprile) e a Luigi Capuana (17 maggio, quando appunto Verga proclama anche il «sacrificio incruento» del bozzetto); la proposta della *'ngiuria* «I Malavoglia» e la richiesta di una raccolta di proverbi; la redazione di *Rosso Malpelo* e, a seguire, delle altre novelle di *Vita dei campi*. Nel riprendere in mano e probabilmente rileggere il lavoro già ben avviato, Verga individua la soluzione stilistica, come rimarca Cecco, ma anche la scelta ideologica, che farà crescere il volume. Né occorre trascurare che in questa fase si colloca probabilmente la lettura dell'*Assommoir* a consolidare l'opzione in favore dell'indiretto libero e legittimare l'estensione della lingua popolare alla voce narrante per mettere in scena un ambiente e, insieme, la sua mentalità.

Quello che si propone ormai come un romanzo aggiunge quindi novità decisive: l'opportuna divisione in capitoli; la presenza di luoghi rappresentativi del villaggio, il suo assurgere a sede di una comunità identificata, con l'irruzione di quel profluvio di personaggi minori, destinati a costituire il coro del romanzo; inoltre l'ampliamento della famiglia, cui si aggiunge il personaggio di Mena, assente nel *Padron 'Ntoni*, e quelli prossimi di compar Alfio e Nunziata; nonché la decisiva trasformazione della figura del nonno in vero e saldo *paterfamilias*, con l'assunzione di quel ruolo di guida che, a dispetto del titolo originario, mancava nel bozzetto. Al contempo l'idea di servirsi delle *'ngiurie* per dare al racconto la patina di colore locale, già presente nel bozzetto, acquista nel romanzo un nuovo significato: i nomi assumono ora un connotato simbolico oltre che coloristico. Il passaggio onomastico della famiglia da Pappafave/Piedipapera a Malavoglia, come quello subordinato del cognome anagrafico da Indelicato a Toscano, aggiungono un di più di senso all'attribuzione del nome; così come il nomignolo è caratterizzato pure nei personaggi minori dalla natura duplice e antifrastica.

Delle novità profonde della redazione che possiamo attribuire proprio a questa fase di passaggio fino ai primissimi mesi del 1878, è testimonianza soprattutto il manoscritto che Cecco censisce come M5, numerato con delle lacune da 11 a 72 e che riporta quasi quattro capitoli e servirà da base per la riscrittura del manoscritto definitivo. Vi si leggono alcuni episodi poi stralciati, come l'amoreggiare di Alessi e Nunziata ragazzini, e, come nel *Padron 'Ntoni*, compaiono ancora due barche (la Provvidenza e l'Immacolata) della famiglia che si chiama ormai Malavoglia.

Delle carte relative al romanzo, le correzioni e i diversi strati di riscrittura riguardano essenzialmente i primi quattro capitoli; poco ci rimane però dell'*incipit* vero e proprio, le cui successive redazioni risultano inviate a Treves. Il concentrarsi ostinato nella stesura di una porzione limitata dell'opera segnala, a mio avviso, due elementi di fondo: *in primis* la tensione alla ricerca di un'esattezza ed efficacia di rappresentazione che induce a riscrivere e perfezionare incessantemente il già scritto; inoltre la necessità di trovare il bandolo di un *incipit* che introduca il lettore in un mondo diverso e lo familiarizzi con un ambiente che gli è totalmente estraneo.

Su quest'ultimo aspetto si inseriscono gli abbozzi successivi ad M5, dove si sperimentano due soluzioni alternative. Fino all'ultimo infatti Verga ha tentennato, come quando il 25 aprile 1880 invia a Treves una porzione già ampia di romanzo in cui si alternano due numerazioni antagoniste. Verga infatti ipotizza all'editore la possibilità di cassare le prime 42 carte del manoscritto ultimo in favore di un *incipit* più drammatico e accattivante e quindi predispone già una doppia numerazione per le carte successive, a ricominciare da 1 o a seguire da 43. Così nota Cecco: «l'avvio era previsto direttamente con la sequenza del “consolo” e delle esequie di Bastianazzo. Un attacco ancor più ad effetto, come rivela l'*incipit* perentorio: “Nella casa del nespolo c'era il ‘visito’, e il proverbio dice,

triste quella casa dove c'è il visito del marito!"» (p. LV) e Verga stesso sottolineava a Treves: «Rinunzio ad una maggior evidenza di paesaggio, di personaggi e di ambiente e ci guadagno di efficacia e di interesse. Ad ogni modo vorrei anche il vostro parere perché sono perplesso su ciò» (Lettera del 25 aprile 1880, G. Raya, *Verga e i Treves*, Roma, Herder, 1986, p. 48). La soluzione adottata nell'opera definitiva e l'effetto di smarrimento prodotto nei lettori dal magistrale capitolo secondo saranno poi strenuamente difesi da un Verga definitivamente convinto delle proprie scelte; nei primi due capitoli, pur mancando l'immediatezza del *medias res*, si adotta un'originalissima pittura di «paesaggio, di personaggi, e di ambiente» di straordinaria efficacia per gettare il lettore ignaro nel mondo di Aci Trezza ad assistere direttamente alle piccole quotidiane passioni del paese, mentre sul viaggio della «Provvidenza» incombe la sciagura.

La stesura definitiva del manoscritto impiegato per la stampa può essere, grazie alle fonti epistolari e alle ricerche di Cecco, datata con sicurezza tra la metà di marzo del 1880 e il 23 giugno dello stesso anno. Tre mesi in cui viene rivista in modo sistematico la primissima parte, già redatta e viene steso *ex novo* tutto il resto, pur basandosi in parte sul primitivo canovaccio del *Padron 'Ntoni*. Tra la fine di giugno e la fine di agosto la revisione del testo è ultimata e definitivamente spedita per l'impaginazione, cui seguirà l'estrema correzione delle bozze.

In questa fase un'ultima trasformazione significativa, che rafforza il nuovo tono stilistico, è relativa all'utilizzo dei proverbi, su cui è nota la richiesta del volume di Rapisarda a Capuana già nel maggio 1878, ma Cecco chiarisce che il testo utilizzato sarà piuttosto il Pitré, inizialmente almeno nella versione parziale apparsa del 1879. Si tratta di un'aggiunta delle correzioni alla redazione ultima, apportate tra luglio e agosto del 1880, se, come ha computato Cecco, «dei circa 170 proverbi che compongono il romanzo, solo 39, di cui 25 non virgolettati, si leggono nel testo base» (p. LXXV). Dal lavoro preparatorio ai *Malavoglia* Cecco ha rintracciato un elenco d'autore di proverbi, che è trascrizione condotta sulla scorta di Pitré e proposta in appendice all'edizione (pp. 363-78), da cui si evince anche l'importante riscontro indicato da Verga con una T, circa la presenza del medesimo proverbio in Toscana; fa seguito un utilissimo «Elenco dei proverbi impiegati nel testo», approntato dal curatore (si tratta di un'aggiunta di questa nuova edizione critica) che consente anche di individuare quelli inseriti in fase di revisione dell'autografo ultimo. L'apparato, che senz'altro si presterà a indagini più minute, offre due mutamenti particolarmente significativi del finale sopraggiunti nelle ultime correzioni. La redazione ultima si chiudeva con la battuta di 'Ntoni: «Addio addio! Egli stava per stendere la mano al fratello ma in quel momento la tirò indietro, rannicchiando il capo nelle spalle. Allora Alessi gli buttò le braccia al collo./ - Addio, ripeté 'Ntoni. Vedi che avevo ragione d'andarmene; qui non posso starci. Addio, perdonatemi tutti.». Le due pagine conclusive del romanzo (pp. 339-40) con l'intera sequenza di 'Ntoni che fa un estremo giro della casa riconquistata, prima di ribadire per una seconda volta il suo «addio», e poi la visita notturna del paese a dilazionare fino alla fine il momento della partenza, sono inserto delle bozze: un cambio di prospettiva che affida al personaggio, e con lui al lettore, il compito di attraversare per un'ultima volta la scena del romanzo e suggerire una riflessione e un senso finale, nel momento dell'estremo abbandono.

Così l'intera sequenza del dialogo nell'ultimo capitolo tra compare Alfio e Mena, con l'insistita richiesta di matrimonio e l'impossibilità di accoglierla, è aggiunta in sede di revisione del manoscritto ultimo: un importante chiarimento dell'ipoteca che incombe su Mena dopo lo smarrimento di 'Ntoni e Lia e un indizio più esplicito della natura non pacificabile dell'epilogo dei *Malavoglia*.

Per concludere due ulteriori osservazioni: l'edizione critica di Cecco chiarisce anche la natura delle due diverse prefazioni, che nella *vulgata* risultavano nettamente distinte; mentre in realtà la «prefazione rifiutata» comprendeva sostanzialmente quella poi accolta, proponendo in aggiunta una lunga sequenza iniziale evocativa dell'osservatore meno distratto della fiumana del progresso. Infine, va attribuita una nota di merito all'edizione per la scelta di attenersi all'*editio princeps* del 1881, ignorando le successive normalizzanti riedizioni del 1907 e del 1919, con tutta probabilità non riviste dall'autore, ma soprattutto mantenendo un criterio conservativo sia nell'interpunzione,

che rispetta il fondamentale e caratteristico trattino verghiano – la cui «sistematica assenza» «in chiusura» istituisce «una zona “fluida”, che permette la transizione senza soluzione di continuità dal discorso diretto, all’indiretto libero, alla didascalia.» (p. XV) –, sia nelle frequenti e non facilmente uniformabili oscillazioni ortografiche.